



esistenza. Ma dove attingere la linfa di quel riscatto? Semplicemente da una tazza di tè. L'importante è immergervi le *Petites Madeleines*, dolci che Proust definisce «corti e paffuti». «Quando il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato – rammenta –, trassali subito, attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me». Di colpo allo scrittore, pur gravato da

una sensibilità acutissima, erano diventati «indifferenti» le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, illusoria la sua brevità. Proust aveva allora smesso di sentirsi «mediocre, contingente, mortale». Da dove aveva potuto giungergli una gioia così potente? Dalla sublimazione di un ricordo, dall'afflato di un sapore, ineffabile per eccellenza. «Tutti i fiori del nostro giardino – scrive –, quelli

del parco di monsieur Swann, e le ninfee della Vivonne, e la brava gente di campagna e le loro casette, la chiesa e tutta Combray e i suoi dintorni, tutto questo che sta prendendo forma e consistenza è venuto fuori, città e giardini, dalla mia tazza di tè». Su una «gocciolina» di tè, quasi impalpabile, è possibile dunque costruire «l'edificio immenso della memoria». (gabriele nicolò)

RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE



La pietra e lo spirito

Nel giardino segreto della Maiella

di GIULIA ALBERICO

Da migliaia di anni il massiccio della Maiella ha ospitato insediamenti umani, in una continuità che può sorprendere per via della durezza dei luoghi, delle vie impervie che esistono per raggiungerli. Gruppi umani hanno abitato e mantenuto in vita piccole ma tenaci comunità che hanno adattato la loro vita, il loro lavoro, la loro cultura, la loro fede alle pendici di un gigante di pietra calcarea che domina una gran parte dell'Abruzzo.

Una coesistenza millenaria fatta di operosità contadina e pastorale, di silenzio, di sacralità. Forte è infatti la presenza di abbazie, monasteri, eremitaggi, scelte individuali o cenobitiche di risiedere tra quelle grotte naturali, tra i valloni impervi, intervallati da boschi e piccoli corsi d'acqua montana. Sulla Maiella i secoli non hanno cancellato una ricca varietà di animali, fiori, erbe ancora oggi preservati con amore dagli abitanti nonostante un tipo nuovo di turismo, quello di chi ama i cammini, il silenzio e la straordinaria bellezza dei luoghi, che è perciò rispettoso dell'ambiente.

La Maiella, fin dal nome, custodisce il ricordo di antichi miti che si sono mescolati con l'avvento del cristianesimo, dando luogo a un sincretismo religioso tenace e sentito. Le croci graffite nelle cavità rocciose, le umili chiese ricavate letteralmente nella pietra o isolate nelle valli per accogliere i contadini nelle stagioni della transumanza, testimoniano un bisogno di sacro che commuove e fa pensare che per tutti noi, anche migliaia di anni fa, vivere è sta-

to interrogarsi sul divino, sul trascendente. E dunque sul bisogno innato di guardare in alto, di rendere grazie per la vita che, lo si avverte con certezza, non è percepita frutto di un caso.

La Maiella, nonostante la scabrosità del massiccio, non è il deserto. È anch'essa un giardino come quello che vide l'uomo creato da Dio. È un giardi-

Le croci graffite nelle cavità rocciose, le umili chiese isolate o ricavate nella pietra testimoniano un bisogno di sacro che commuove e fa pensare che per tutti vivere è un interrogarsi sul divino

no segreto, fatto di boschi più che di prati, colorato del tenero rosa perlaceo della roccia, un giardino verticale, adatto alle pecore, a uomini pazienti e laboriosi che se si sono dovuti allontanare dai paesi maiellani per necessità, povertà, guerre, ma sono poi sempre tornati e



In alto, Jan Both, «Ponte di Legno. Sulmona» (1615-1618)
Sopra, l'eremo di San Bartolomeo in Legio

hanno ripreso a vivere in queste comunità rendendole aperte a chi le vuole conoscere con una diffusa e moderna rete ospitale.

La bellezza di certe gole, di chiese rupestri, di rocce imponenti, il silenzio che domina il paesaggio suscitano stupore e un sentimento di vertigine che sa di preghiera.

In queste comunità tanto distanti dal turismo di massa, periferiche rispetto a città della stessa provincia di Chieti ricche di cultura e d'arte, troviamo la conferma che il sacro cristiano è ovunque, non conosce differenza tra la magnificenza delle basiliche e la croce incisa nella grotta, dietro un lastrone di pietra che fa da altare. Una abitante del Balzòlo, giorni fa mi ha invitata a guardare in alto una roccia possente stagliata nell'azzurro e mi ha detto che gli abitanti, lei compresa, vedono con chiarezza che è una immagine della Madonna ingnocchiata che prega.

Come scrive Sergio Massironi nell'editoriale del numero 13 della rivista «Thema», l'augurio è che le tracce del sacro, in questa periferia d'Italia (oggi Geoparco dell'Unesco), non diventino folklore, memoria spicciola del passato remoto ma possano parlare e parlare forte a chi sa ascoltare.

«Thema» è una rivista di beni culturali ed ecclesiastici il cui ultimo numero, intitolato *La pietra e lo spirito*, è tutta incentrato sulla Maiella. Ricco di eccellenti foto di paesaggi, arte rupestre, eremi, luoghi abitati e non di questo massiccio appenninico abruzzese, il numero comprende articoli di studiosi dell'ambiente e della storia, archeologi ed etnologi che, da vari punti di vista, raccontano appunto la pietra e lo spirito. Incontrando tra le pietre tanto, ma davvero tanto di sacro.

Per il suo nuovo libro Antonio Ferrara ha coinvolto dieci scuole campane

Spiragli di luce sulle cicatrici

di SILVIA GUSMANO

ono passato davanti ai giardinetti e ho visto un albero con i rami tutti storti. Ho pensato che ero così, io, ero una pianta che cresceva tutta storta, che non c'era verso di raddrizzarla nemmeno con le botte. Ero un vaso pieno di crepe».

Nico ha una passione che né in famiglia né a scuola capiscono: con le dita lavora la mollica del pane per farne delle statuette. Agli occhi di tutti è una stramberia: i genitori non perdono occasione per umiliarlo e maltrattarlo; i compagni di scuola e diversi professori lo deridono. Chissà poi cosa succederebbe se qualcuno scoprisse quella che è la vera ossessione del ragazzino: evitare nel modo più assoluto che la mollica, seccandosi, si crepi. Perché il protagonista del nuovo libro di Antonio Ferrara

ramica. Impreziosendoli, insomma, proprio facendo risaltare la loro fragilità. Sarà questa la lente per molte cose nuove nella vita di Nico.

Non sprechiamo i talenti, suggerisce – raccontando questa storia – Antonio Ferrara, autore vincitore (tra gli altri) del Premio Andersen nel 2012 come scrittore e nel 2015 come illustratore, nonché docente di scrittura per adulti e ragazzi e in diverse carceri italiane. Sono infatti tante le doti, le abilità che rischiano di essere trascurate sia dai ragazzi stessi, che ne sono detentori, che dagli adulti di riferimento.

Il finale di *Crepe d'oro* è aperto, ma l'invito è chiaro: ascoltiamo la voce di chi è capace di vedere lontano, di immaginare ciò che ancora non è. Ascoltiamo chi cerca di opporsi all'omologazione diffusa che tenta di tarpare le ali a ogni novità, a ogni tonalità fuori dal coro. Solo così ciascuno, specie se adolescente, potrà trovare la propria identità. Perché ora, almeno, una cosa è certa: adesso Nico sa cosa vuole.

Da che mondo è mondo i rapporti con i genitori possono essere difficili, così come quelli con una scuola troppo spesso incapace di ascoltare. Ma la grande decisione è comunque possibile: le fragilità non sono difetti, dalle crepe possono entrare spiragli. Un po' come dal mondo ostile possono comunque giungere incontri inaspettati, ancora di salvezza capaci di far germogliare.

Del resto, un altro bell'insegnamento è contenuto nella storia stessa di come il libro di Ferrara è stato realizzato. La nascita di *Crepe d'oro* ha infatti coinvolto gli studenti di undici località campane nel-

l'ambito del progetto *Il libro si fa in quattro*, nato dalla collaborazione tra Biancoenero edizioni e l'associazione Duna di Sale con il sostegno della fondazione Campania dei Festival e in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale (Usr) per la Campania. Si tratta di un progetto inserito all'interno di *Orientalife*, lavori di didattica orientativa

dedicati alle studentesse e gli studenti della scuola secondaria di primo grado. Dieci classi di altrettante scuole campane si sono dunque cimentate in diversi aspetti della produzione del libro di Ferrara: editare il testo, occuparsi di copertina e illustrazioni, realizzare interviste video relative ai temi trattati dalla storia, promozione del libro.

«Tornando verso casa, per strada, sui polpastrelli sentivo ancora il secco dell'argilla. E, mentre andavo, ho pensato (...) che non vedevo l'ora di passare le dita secche sulla mia cicatrice dorata».

«Crepe d'oro» è un invito ad ascoltare la voce di chi è capace di immaginare ciò che ancora non è, di opporsi all'omologazione perché le crepe delle fragilità non si devono per forza rifiutare, ma valorizzare con la materia più preziosa

(*Crepe d'oro*, Roma, Biancoenero, 2023, pagine 64, euro 12, illustrazioni di Gabriele Ghisalberti) si sente esattamente così: come un vaso pieno di imperfezioni, buchi, alterazioni difficilissime da riparare.

La sola oasi di pace per Nico è la lettura, con storie e avventure in grado di rasserenarlo («Se prima avevo il sangue agitato, leggendo tornavo col sangue tranquillo»); di lenirne la profonda solitudine, mentre le sue lacrime si mescolano, ad esempio, con quelle di Pel di Carota. Nico lo ha ben chiaro: leggere è l'arte capace di far diventare «forti i deboli».

In questo difficile quotidiano, però, un po' casualmente, il ragazzino fa una grande scoperta. Nella bottega di un bizzarro e gentile artigiano – a cui lo indirizza l'unica professoressa capace di apprezzare la sua arte –, Nico impara che le crepe non si devono per forza «rifiutare» nel disperato tentativo di nascondere agli occhi del mondo. Anzi: l'oggetto può essere riparato mettendone le imperfezioni in primo piano, valorizzandole con la materia più preziosa. È l'aggiustatura secondo la pratica giapponese del *kintsugi* (letteralmente «riparare con l'oro»), una tecnica che utilizza l'oro o l'argento per aggiustare i manufatti in ce-



Particolare da una delle tavole

Per i più giovani